

Estremismo violento e radicalizzazione giovanile: vettori, manifestazioni e strategie d'intervento





Estremismo violento e radicalizzazione giovanile: vettori, manifestazioni e strategie d'intervento

A cura di

Elena Caneva, Martina Albini e Neva Cocchi

Scritto da

Alessandro Bozzetti, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali Università di Bologna
Sara Brzuszkiewicz, Editor in Chief European Eye on Radicalization

Progetto grafico e impaginazione

Marco Binelli

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it

L'Analysis Report è tratto dalla ricerca *Estremismo violento e radicalizzazione giovanile: vettori, manifestazioni e strategie d'intervento. Studio del fenomeno in Italia con un'indagine sul campo in Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio* realizzata nell'ambito del **progetto RaP – Rhizome against Polarization** e consultabile qui back.weworld.it/uploads/2021/03/WeWorld_Ricerca-RAP.pdf

Coordinamento:

Neva Cocchi e Giorgia Bailo (WeWorld Onlus)
Nicola De Luigi (Università di Bologna)

Sedi principali in Italia:

Milano, via Serio 6
Bologna, via F. Baracca 3

Distribuzione gratuita.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di giugno 2021.



INDICE

INTRODUZIONE	2
01 / PRESENTAZIONE DELLA RICERCA, OBIETTIVI E METODOLOGIA	4
02 / RADICALIZZAZIONE E POLARIZZAZIONE COME BASE DELL'ESTREMISMO VIOLENTO	5
03 / LE TRE DIMENSIONI DEL FENOMENO	7
04 / LE FORME E LE MANIFESTAZIONI DI ESTREMISMO VIOLENTO IN ITALIA	11
05 / LE PRINCIPALI QUESTIONI EMERSE DALL'ANALISI SUL CAMPO IN LOMBARDIA, EMILIA-ROMAGNA E LAZIO	13
06 / RIFLESSIONI CONCLUSIVE	17
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	18

INTRODUZIONE

L'aumento delle manifestazioni di estremismo violento in Europa costituisce una seria minaccia ai valori che ogni giorno WeWorld promuove con la sua azione. I movimenti estremisti, infatti, manipolano e sfruttano con cinismo il credo religioso, le differenze culturali e le ideologie politiche alla conquista di un'egemonia che si contrappone alla promozione dei diritti umani, delle libertà fondamentali, della giustizia sociale e della dignità umana.

Con estremismo violento si intendono tutte le ideologie che aspirano all'egemonia politica attraverso l'uso della violenza, ossia "ideologie estremiste violente" portatrici di valori totalitari, intolleranti, patriarcali, anti-democratici, siano essi promossi da individui o da gruppi, da corporazioni, partiti o Stati. Se certo non è possibile giustificare le forme di estremismo violento, è doveroso condurre un'attenta riflessione sulle loro cause e fattori scatenanti. Fare ciò è necessario per arrestare il riconoscimento sociale e la legittimazione che i movimenti portatori di queste forme stanno guadagnando in molti dei paesi in cui operiamo, così come in Europa e in Italia, sfruttando le opportunità di comunicazione di massa rappresentate dai social media digitali.

Nel quadro di un'azione per contrastare la radicalizzazione violenta che conduce al terrorismo, nel 2016 l'Unione Europea ha varato una serie di nuove misure che, accanto all'Agenda Europea sulla Sicurezza, puntano a rafforzare il ruolo degli Stati Membri nel contrasto e nella prevenzione. Tra queste, sono di forte ispirazione quelle a sostegno dell'educazione inclusiva, di una società aperta e resiliente e di pratiche di cooperazione internazionale basate sulla promozione dei diritti umani e della partecipazione civica, e che coinvolgono gli attori della società civile.

In linea con le conclusioni emerse dal lavoro dello stesso *High Commission Policy Group on Radicalization* che ha affiancato la Commissione Europea nel biennio 2017-2018, risulta strategica la promozione di metodologie educative che pongano al centro il ruolo di insegnanti, educatori, operatori sociali nel promuovere l'inclusione sociale e i valori democratici, ma anche il potenziale delle risorse e delle competenze dei giovani. Questi ultimi sono infatti considerati importanti attori del cambiamento, nella visione e nella metodologia di intervento di WeWorld nei 27 paesi in cui è presente (compresa l'Italia). Al contempo richiede attenzione il lavoro della rete RAN - *Radicalization Awareness Network* - che dal 2011 unisce esperti e professionisti dagli Stati dell'Unione Europea con l'obiettivo di promuovere conoscenza e pratiche di intervento sul fenomeno, sotto la guida dell'Unità Migrazione e Affari Interni della Commissione Europea. Le pubblicazioni di RAN rappresentano strumenti molto utili per comprendere e approfondire il fenomeno e la sua complessità.

Come quindi sostengono le molteplici iniziative della Commissione Europea, una società civile impegnata nella salvaguardia dei valori democratici con uno sguardo attento ai bisogni dei giovani è il miglior deterrente contro i discorsi di odio e paura; al contempo per intervenire efficacemente sul fenomeno multidimensionale dell'estremismo violento occorre una risposta comune, coordinata e olistica. Questa è possibile solo attraverso il dialogo e la pianificazione condivisa tra tutte le istituzioni, organizzazioni ed entità che lavorano direttamente o indirettamente nella prevenzione dell'estremismo violento a tutti i livelli.

In questo senso, le raccomandazioni elaborate nell'ambito del progetto RaP (rivolte ad attori della società civile così come alle autorità pubbliche) non sono da

intendersi come assolute e definitive, al contrario rappresentano il tentativo di dare un contributo per l'avvio di un confronto tra attori diversi, con l'obiettivo di individuare strategie condivise per un'azione sul fenomeno che sia trasversale e multilivello, necessariamente collegato anche agli interventi di contrasto all'intolleranza e alla xenofobia, in un approccio globale capace di agire sul piano nazionale così come su quello transnazionale¹.

Con il suo approccio basato sulla promozione dei diritti umani, della partecipazione attiva e del lavoro di comunità, il progetto **RaP - Rhizome Against Polarization** offre nuove occasioni per aprire spazi di dialogo e intesa con reti come OPEV, RAN, e tutti gli attori impegnati in questa sfida.



RaP - Rhizome Against Polarization è un progetto europeo promosso da WeWorld e co-finanziato dal Fondo *Internal Security - Police* dell'Unione Europea, in collaborazione con le organizzazioni no-profit Novact² e SuedWind³. RaP mira a prevenire la polarizzazione sociale e la radicalizzazione violenta in Europa e in particolare in Italia, Spagna e Austria, attraverso una metodologia di promozione dei diritti umani, del lavoro di comunità e del rafforzamento del ruolo della società civile. Il progetto prevede formazioni, scambio di metodologie, laboratori creativi per giovani in situazione di rischio e training interattivi per giovani leader, elaborazione di materiali educativi, ricerca sul fenomeno in Italia ed elaborazione di un Piano di Azione, confronti nazionali ed europei per la promozione di azioni e politiche innovative rivolte agli attori istituzionali e della società civile.

Per maggiori informazioni: <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/progetti-in-europa/rap>

² <https://novact.org/?lang=en>

³ <https://www.suedwind.at/>

¹ Proprio in un'ottica di costante integrazione tra piano locale e piano globale - che contraddistingue per altro la mission dell'organizzazione - WeWorld ha aderito nel 2017 all'Osservatorio per la Prevenzione dell'Estremismo Violento OPEV, costituitosi per affrontare la lotta alle forme di estremismo violento attraverso il rafforzamento delle iniziative democratiche della società civile nella regione Euro-Mediterranea.

01 / PRESENTAZIONE DELLA RICERCA, OBIETTIVI E METODOLOGIA

Comprendere e approfondire i fattori che possono portare la popolazione giovanile a mettere in atto comportamenti violenti nei confronti di gruppi maggiormente vulnerabili è il principale obiettivo di questo report. Lo studio contiene un'analisi dei lavori accademici sul tema, riferita sia al contesto internazionale che a quello italiano, con un focus sulla presenza di movimenti estremisti violenti attualmente presenti in Italia. Segue una ricerca sul campo, che ha dapprima realizzato una mappatura esaustiva delle maggiori iniziative istituzionali e della società civile organizzata in termini di prevenzione della polarizzazione in tre regioni italiane (Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia), e successivamente un'indagine qualitativa effettuata in Italia, in queste tre regioni, nella seconda metà del 2020. La ricerca qualitativa ha permesso di raccogliere esperienze, punti di vista, criticità da parte di esperti, attori della società civile e istituzionali con un background molto eterogeneo.

L'approccio metodologico, condiviso a livello internazionale, trae spunto dall'*Action Plan* dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Prevenzione dell'Estremismo Violento del 2015. Approccio che ha come peculiarità quella di superare la prospettiva meramente securitaria e repressiva attraverso cui vengono spesso affrontati questi processi. Processi che sono complessi e multidimensionali, e che chiamano in causa numerosi fattori (politici, economici, sociali, psicologici), che possono essere suddivisi in tre differenti dimensioni tra loro interconnesse: il livello micro (degli individui), quello meso (della comunità) e quello macro (della società)⁴.

Se a livello micro è soprattutto la ricerca di stampo psicologico a fornire spunti interpretativi, a livello meso predominano i fattori sociali e culturali (in particolare legati all'identità etnica, religiosa o di gruppo), mentre a livello macro sono presenti fattori in grado di influenzare le politiche e, più in generale, la società nel suo complesso. L'approccio adottato, quindi, oltre a essere multifattoriale è anche multidisciplinare.

In riferimento alle possibili azioni di prevenzione, contrasto e contro-radicalizzazione, **la ricerca si è concentrata non tanto sulle misure repressive, quanto su quelle di prevenzione, definendo i problemi non in termini di insicurezza, ma di disuguaglianza, povertà o giustizia**. In altre parole, si vuole evitare di ricadere in una gestione delle disuguaglianze sociali che - escludendo, segregando, rendendo sospetti determinati gruppi - non farebbe altro che alimentare l'estremismo violento, senza agire effettivamente sulle cause strutturali della disuguaglianza.

La ricerca ha infine condotto alla redazione di alcune *policy recommendations* per la società civile, le istituzioni e i decisori politici in Italia, finalizzate alla prevenzione ed al contrasto di ogni forma di polarizzazione ed estremismo violento, con particolare attenzione alle dinamiche attraverso le quali questi fenomeni si manifestano nelle fasce più giovani della popolazione e creano, parallelamente, punti di contatto con manifestazioni di discriminazione e violenza di genere⁵.

4 Per una trattazione più dettagliata dei tre livelli si veda a pag. 7 e seguenti

5 Le raccomandazioni emerse sono state discusse ed arricchite durante la Tavola Rotonda Nazionale del 19 marzo 2021 "Quali strategie per la prevenzione della radicalizzazione giovanile? Il lavoro educativo e di comunità per la città dei giovani", realizzate nell'ambito del progetto *RaP-Rhizome Against Polarization*.
Le raccomandazioni sono pubblicate su:
https://back.weworld.it/uploads/2021/02/Raccomandazioni_RaP-ITA-1.pdf

02 / RADICALIZZAZIONE E POLARIZZAZIONE COME BASE DELL'ESTREMISMO VIOLENTO

Per analizzare i cosiddetti fattori di estremismo, è necessario partire da una concettualizzazione dei termini utilizzati. Prima di approfondire i diversi aspetti definitivi, è necessario esplicitare una premessa: il **conflitto** è un aspetto inevitabile delle relazioni umane, in quanto esprime un contrasto tra forze, posizioni, convinzioni o bisogni opposti. Si tratta di “una lotta tra almeno due parti indipendenti che percepiscono obiettivi incompatibili, risorse scarse e interferenze da parte di altri nel raggiungimento dei propri obiettivi” (Wilmot e Hocker, 2011). Le differenze, quindi, siano esse di idee, di valori, di obiettivi o di esigenze, sono gli elementi costitutivi dei conflitti, che possono apparire non solo a livello interpersonale, ma essere anche espressione di conflitto sociale. **Non necessariamente il conflitto porta a violenza e aggressività: questo avviene quando si producono tensioni che, se non adeguatamente affrontate, possono far emergere il ruolo di gruppi estremisti i quali, facendosi carico delle istanze di una delle parti coinvolte, possono ricorrere ad azioni radicali e violente.**



Il fenomeno della **RADICALIZZAZIONE** viene letto negli studi accademici come un processo attraverso cui viene adottato, singolarmente o da un gruppo, un sistema di valori estremista che prevede la volontà di usare, supportare o facilitare la violenza come metodo per il cambiamento sociale (Allen, 2007). Si tratta di un concetto complesso, poliedrico e variabile a seconda del contesto di utilizzo. Diverse definizioni si focalizzano sugli obiettivi politici che ne sarebbero alla base, fonte di un attivismo ideologico e religioso finalizzato ad introdurre un cambiamento radicale nella società anche attraverso l'utilizzo, la promozione e la rivendicazione della necessità di ricorrere alla violenza. Si tratterebbe quindi di un processo attraverso il quale la persona sarebbe sempre più propensa ad accettare l'utilizzo di mezzi antidemocratici e violenti – incluso il terrorismo – nel tentativo di raggiungere obiettivi politici e/o ideologici (Schmid, 2013).

L'**ESTREMISMO** risulta indissolubilmente legato al concetto di violenza, sia essa diretta (fisica o psicologica), strutturale o simbolica (Galtung, 2003). L'estremismo violento si presenta quando un individuo o un gruppo aspira a raggiungere un cambiamento a spese di una o più parti sociali designate come nemiche, mediante l'aggressione fisica di chi ne fa parte o tramite azioni che colpiscono più genericamente la popolazione di uno o più Stati. Le tre principali forme in cui possono concretizzarsi azioni estremiste sono:

- gruppi armati (clandestini o meno),
- *foreign fighters* (persone che prendono parte ad un conflitto che avviene in uno Stato diverso da quello in cui vivono, per affinità ideologica e/o religiosa) e
- *lone wolf* (o *lone actor terrorists*, individui che agiscono in modo solitario, ispirandosi però ad un'ideologia diffusa) sono tre tra le principali forme in cui possono concretizzarsi azioni estremiste.

È l'idea dell'Altro a essere centrale: l'Altro-diverso viene presentato come inferiore, come un ostacolo e un nemico da sconfiggere; l'Altro-uguale come il soggetto con cui identificarsi e costruire l'estremismo. L'estremismo violento non è infatti espressione isolata di violenza esercitata su un singolo individuo: è un tipo di violenza perpetuata da un gruppo che risponde a un'identità condivisa, a un'ideologia che identifica un nemico comune, giustificazione per l'esistenza del gruppo, e che ha un'idea del mondo da raggiungere attraverso la sottomissione dell'Altro-differente da sé. Parlare di estremismo violento significa far riferimento a quelle ideologie che aspirano a ottenere potere politico utilizzando metodi violenti invece che persuasione. Le ideologie estremiste violente si basano su valori totalitari, fanatici, intolleranti, patriarcali, anti-democratici e anti-pluralisti perpetrati da gruppi, aziende o Paesi (OPEV, 2017).

Anche il concetto di **POLARIZZAZIONE** risulta piuttosto complesso, ma può essere definito, in estrema sintesi, come una causa di conflitto che, generando tensioni, disordini e rivolte, va a impedire un progresso sul piano sociale e politico (Karantanos, 2018). Crisi politiche, populismi, esclusione sociale e crisi identitarie sono solo alcuni dei fattori di rischio di polarizzazione. Ancora una volta, dall'identificazione con altri soggetti all'interno del proprio gruppo di riferimento e dalla contemporanea presa di distanza da uno o più altri gruppi concorrenti nascerebbero le tensioni all'interno della società. Quando le tensioni diventano più intense, ciascuna parte in causa si irrigidisce attorno alle proprie opinioni, sulla base di narrazioni focalizzate sulle differenze percepite (spesso ingigantite) e basata su narrazioni semplicistiche: è allora che si crea polarizzazione attorno alle proprie opinioni, considerate la verità assoluta.

Le dinamiche di radicalizzazione sfuggono a ogni rigido inquadramento demografico, tuttavia i giovani sono maggiormente vulnerabili. Per citare due esempi, si pensi ai giovani di seconda generazione e alla percezione della propria identità, contesa e frammentata tra la percezione di un'assenza materiale e simbolica dalla

cultura di origine e di una presenza ancora in fase di accettazione nella società di adozione, o all'alta percentuale di giovani Neet ((giovani che non sono inseriti in percorsi di formazione, di studio o nel lavoro), potenziale bacino di radicalizzazione e reclutamento.

03 / LE TRE DIMENSIONI DEL FENOMENO

Il documento di riferimento nell'analisi dei fattori che possono portare alla comparsa di forme di estremismo violento può essere considerato il *Plan of Action to Prevent Violent Extremism*, redatto dalle Nazioni Unite nel 2015 e che ha il merito di rifarsi sia ad aspetti del contesto (tra gli altri, la mancanza di opportunità socio-economiche; situazioni di emarginazione e discriminazione; violazione dei diritti umani), che a processi specifici di radicalizzazione, legati a contesti e motivazioni individuali o collettive, a ideologie politiche, a differenze etnico-culturali. Tali fattori, siano essi politici, economici, sociali o psicologici, possono essere suddivisi in tre differenti dimensioni tra loro interconnesse.

LA DIMENSIONE MICRO: tra variabili socio-demografiche e ricerca di identità

La dimensione micro si focalizza sull'individuo e sul suo background. **Condizioni di vita difficili (si pensi alla mancanza di risorse, di occupazione, di opportunità educative, di prospettive future) o l'impatto di esperienze traumatiche dirette o indirette (esperienze di violenza e di esclusione o arresti) possono contribuire a sviluppare processi di estremismo violento.** Diversi studi sottolineano come, nella maggioranza dei casi, non vi sia una correlazione diretta tra estremismo e basso status socio-economico o occupazione: il rapporto tra crimine e povertà non ha validità universale. Non vi sarebbe neanche una chiara correlazione tra bassi livelli di istruzione ed estremismo: se un accesso limitato all'istruzione e bassi livelli di alfabetizzazione possono impedire agli individui di mettere in discussione narrazioni fortemente ideologizzate, sono diversi i casi di soggetti responsabili di comportamenti estremisti altamente istruiti, in particolar modo in discipline tecniche e ingegneristiche, tanto che alcuni studi mettono in

luce una significativa correlazione tra terrorismo e alta istruzione. Questo non significa che l'aspetto educativo non sia importante, anzi: può non essere efficace nel contrastare l'estremismo violento di per sé, ma può impedire l'adesione a narrazioni estremiste o fortemente ideologizzate.

Con riferimento alla variabile di genere, gli estremisti violenti sono perlopiù giovani uomini, e secondo l'OCSE (2013 e 2014) è essenziale includere le donne come "formatrici di politiche, educatrici, membri della comunità e attiviste" per prevenire l'estremismo, allo stesso modo, però, risulta importante evitare di utilizzare stereotipizzazioni nelle narrazioni utilizzate, riducendo il ruolo delle donne a quello di semplici caregiver.

Il rimando a episodi di discriminazione ed esclusione subite è infine ricorrente tra gli autori di azioni violente, anche se queste giustificazioni possono essere a volte strumentalizzate. **La narrazione risulta infatti cruciale per giustificare la violenza contro gli altri. Ed è per questa ragione che l'attuazione di interventi di contro-narrazione e la progettazione di interventi ad hoc rivolti a individui particolarmente a rischio di estremismo diventa fondamentale.** La percezione di "essere vittima" può infatti essere strumentalizzata dai leader di gruppi estremisti violenti. Tali esperienze, specialmente se condivise, trovano terreno fertile in una narrazione che si propone di incanalare il risentimento tramite soluzioni semplici ed estreme, in grado di spiegare perché i gruppi estremisti sono in grado di reclutare numerosi adepti. La narrazione risulta cruciale per giustificare la violenza contro gli altri e fornire ai singoli membri un senso di importanza individuale, chiamando in causa il potenziale trasformativo della violenza e la necessità di affrontare le ingiustizie o una minaccia esistenziale, individuale o di gruppo.

LA DIMENSIONE MESO: dinamiche di gruppo e spazi fisici vulnerabili

L'identità sociale o collettiva nasce dall'appartenenza a un gruppo in grado di fornire valore e significato alle vite dei singoli membri, in particolar modo a quelli più vulnerabili: questa identità può diventare più importante di quella personale, in quanto il gruppo è in grado di offrire una precisa visione del mondo, attraverso slogan semplici che forniscono un'utopistica sensazione di rassicurazione in chi li ascolta. Per questa ragione la radicalizzazione può essere considerata un processo sociale: pur esistendo i cosiddetti "attori solitari", la maggior parte delle persone che adotta comportamenti violenti lo fa dopo un periodo di frequentazione di un gruppo dei pari o all'interno di un'organizzazione. Tale processo implica fenomeni ben documentati, quali la necessità di approvazione e l'influenza di individui carismatici. Religione e appartenenza etnica sono alcune tra le più potenti espressioni di identità individuale e di gruppo che possono essere strumentalizzate da gruppi estremisti o da élite, anche politiche, le quali attraverso rappresentazioni distorte (ad esempio narrazioni nei confronti dei rifugiati e dei richiedenti asilo) possono radicalizzare o generare insicurezza.

Sempre nella dimensione meso sono considerati quegli spazi fisici che, per le loro caratteristiche, sono particolarmente adatti ad ospitare dinamiche di radicalizzazione: su tutti, luoghi di culto (le moschee, nella narrazione comune) e il carcere. Il carcere viene ritenuto un luogo-chiave per la radicalizzazione. I fattori di radicalizzazione al suo interno possono infatti essere diversi: il risentimento verso la società, la reclusione di per sé, il possibile mancato rispetto dei diritti dei detenuti. Ma la radicalizzazione in carcere resta in ogni caso, almeno in Italia, un fenomeno con numeri molto bassi: a fine 2018 erano presenti 66 imputati o condannati per reati connessi al terrorismo internazionale di matrice

islamica (Antigone, 2019). Sovrastimare tale processo non fa altro che creare allarmismo e rafforzare interpretazioni semplicistiche e discriminanti.

Tra le possibili azioni di prevenzione e contrasto che possono essere attuate a questo livello si può fare innanzitutto riferimento alla messa in atto di una contro-radicalizzazione a livello di comunità, sia essa guidata politicamente o ispirata da principi religiosi, che rafforzi le abilità locali nella prevenzione dell'estremismo violento e la cooperazione tra società civile e autorità locali, o che lasci spazio a forme alternative di organizzazione sociale dal basso tramite azioni collettive e di prossimità. In questo modo si verrebbero a creare opportunità economiche, culturali, politiche e sociali capaci di assicurare la partecipazione anche a gruppi minoritari, garantendo loro una rappresentanza a garanzia dei loro diritti. Perché questo avvenga sono necessari spazi di comunità fisici (per lo sport, per la cultura, ecc.) per sviluppare connessioni sociali in grado di mobilitare i più giovani, attori fondamentali in questo processo. **Allo stesso modo sarebbe utile coinvolgere comunicatori influenti all'interno della comunità, in grado di veicolare messaggi a persone e gruppi: leader locali formali, religiosi, appartenenti alle singole comunità, sono attori-chiave, data la loro influenza, nel rafforzare il sentimento di coesione sociale.**

Ancora, in riferimento ai luoghi fisici di vulnerabilità, è di estrema importanza la messa in atto di **programmi di monitoraggio, prevenzione e contrasto alla radicalizzazione in carcere**, ricorrendo anche ad alcune figure di riferimento, quali gli imam, in grado di giocare un ruolo cruciale in un'ottica di contro- e de-radicalizzazione (come sancito dal protocollo d'intesa siglato dal Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria - DAP e l'Unione delle Comunità Islamiche Italiane nel 2015), così da garantire ai detenuti musulmani una maggiore libertà di culto, contrastando al contempo l'influenza di potenziali agenti di radicalizzazione interni.

LA DIMENSIONE MACRO: il bisogno di partecipazione

La nascita di situazioni conflittuali e cariche di tensione avviene quando le persone iniziano a considerare i bisogni di un gruppo incompatibili con i bisogni di altri gruppi: si pensi ai conflitti tra coloro che hanno risorse e coloro che non ne hanno, tra settori urbani e rurali delle città, tra diverse fasce d'età, tra diversi gruppi sociali impoveriti, in un contesto caratterizzato da una sempre maggiore precarietà e dalla riduzione dei servizi socio-assistenziali. L'incapacità degli attori istituzionali di fornire servizi di base (sanità, istruzione, welfare) potrebbe far sì che siano i gruppi estremisti a soddisfare tali esigenze ed ottenere, di conseguenza, sostegno da larga parte della popolazione, così come attori non statali potrebbero colmare il vuoto nelle funzioni di sicurezza e giustizia (richiamando peraltro le dinamiche riscontrate nell'associazionismo di stampo mafioso). Se a questa situazione si aggiunge la messa in atto di politiche escludenti e la presenza di sistemi di sicurezza e giustizia "deviati", il ricorso a scontri ed estremismi appare quasi inevitabile: la forza eccessiva e l'abuso del potere statale possono in altre parole favorire la resistenza, come hanno mostrato le recenti azioni messe in campo del movimento *Black Lives Matter*, impegnato, in particolar modo negli Stati Uniti, nella lotta contro il razzismo delle istituzioni.

Sono diversi i fattori che stanno mettendo a dura prova la struttura della società, colpendo in particolar modo le persone svantaggiate e determinando cambiamenti a livello globale. Un esempio su tutti: le attuali dinamiche migratorie, legate ad aspetti economici, ambientali o come fuga da aree di conflitto, vedono popolazioni impoverite che, da un lato, cercano di raggiungere aree più ricche intraprendendo viaggi caratterizzati da morte e sofferenza, e che, dall'altro, si scontrano con le politiche migratorie estremamente restrittive, e poco coordinate, dei paesi membri dell'Unione Europea che aumentano le tensioni inter-etniche nelle società di destinazione.

Fattori di politica internazionale e interna possono seminare terreno fertile sul processo di radicalizzazione: eventi che avvengono altrove (si pensi all'area medio-orientale) o la violazione dei diritti umani possono essere letti nei termini di un attacco globale, dando luogo a un'indignazione diffusa che incoraggia il sostegno all'azione estremista, avendo un impatto radicalizzante sulle comunità della diaspora.

Un ulteriore aspetto che deve essere preso in considerazione è la polarizzazione politica: i gruppi populistici e di estrema destra, ormai radicati nella maggior parte dei Paesi europei, hanno via via affinato la loro retorica, impiegando un linguaggio sempre più duro e carico d'odio, ormai legittimato all'interno del dibattito pubblico, in grado di condizionare la vita sociale e i rapporti con l'altro. Tale retorica è andata di pari passo con una serie di risposte politiche volte a limitare il movimento dei migranti e, in particolar modo, dei richiedenti asilo. La diversità di visioni e proposte politiche, all'interno del singolo Stato e a livello europeo, accompagnata da un forte investimento su emozioni come la paura, ha reso evidente una polarizzazione che, da un lato, ha appiattito il dibattito verso posizioni sempre più populiste, e che, dall'altro, ha permesso la crescita di partiti di estrema destra che si sono caratterizzati per azioni simboliche aventi come obiettivo i migranti. Nelle società attuali, guidate da imprenditori politici della paura, lo straniero è diventato il principale capro espiatorio del rancore (Bonomi e Majorino, 2018). Incitare all'odio, alla paura e alla repressione è un metodo chiave per esercitare il controllo sociale: la paura di possibili evoluzioni della crisi globale crea alti livelli di ansia. Considerare l'Altro come una minaccia rende infatti più semplice l'applicazione di una repressione basata su doppi standard: più severa ed esemplare verso alcuni gruppi, così da instillare l'idea del nemico, e più selettiva e garantista in altre circostanze. Tali disuguaglianze, riprodotte e ingigantite dal paradigma securitario prima menzionato, diventano il seme da cui crescono i processi di radicalizzazione.

IL RUOLO DELL'ONLINE



Nella dimensione macro è considerato anche il **ruolo dell'online**, in quanto la ricerca di modelli con cui identificarsi passa spesso attraverso i mass-media e la rete, che funge da cassa di risonanza. I processi di polarizzazione e radicalizzazione all'interno della rete sono favoriti dal meccanismo della "bolla filtro" che regola l'esperienza individuale tipica della rete e che porta a chiedersi quali siano i rischi del passaggio da una violenza esercitata solo virtualmente a una di tipo fisico. Quello della radicalizzazione online è un meccanismo tutto sommato recente che può però già contare su vasto materiale. Basti pensare all'utilizzo della rete da parte dello Stato Islamico o in occasione degli attentati ad opera di suprematisti avvenuti nel corso degli ultimi anni (a partire da quello ad opera di Breivik in Norvegia nel 2009, a quelli, più recenti, in Nuova Zelanda, Texas e ad Halle nel 2019), con la pubblicazione di memoriali o dirette degli attentati. La narrazione fondamentalista viene in questo caso co-costruita da tutti coloro che ne sono immersi, in una specie di processo tra pari che trova nella rete il suo medium principale.

La società civile diventa un attore fondamentale per contrastare l'estremismo.

Per questo motivo è necessario incoraggiare un impegno attivo e inclusivo, che abbia al suo interno una variegata pluralità di voci e posizioni, anche appartenenti a singoli o comunità che solitamente non partecipano a tali percorsi a causa delle dinamiche di inclusione/esclusione che spesso caratterizzano questi processi: etnia, religione, nazionalità, orientamenti sessuali, aspetti economici sono caratteristiche che innescano rapporti di potere che, consciamente o inconsciamente, agiscono sulle possibilità di partecipazione. È importante offrire ai diversi individui e gruppi l'opportunità di occupare una posizione nel mondo (Sassen, 2014): il deficit di partecipazione segna infatti il declino della possibilità di formare opinioni comuni in seguito all'incontro con l'altro, fondamentale per creare tolleranza e accettazione della diversità.

Alcune misure di prevenzione in atto riguardano azioni di sensibilizzazione condotte su larga scala,

non rivolte a un gruppo di destinatari specifico (si pensi alle attività di contro-narrativa online). Al contempo, al fine di sviluppare strategie adeguate, è fondamentale concentrarsi anche sul contesto locale. Alcune possibili azioni

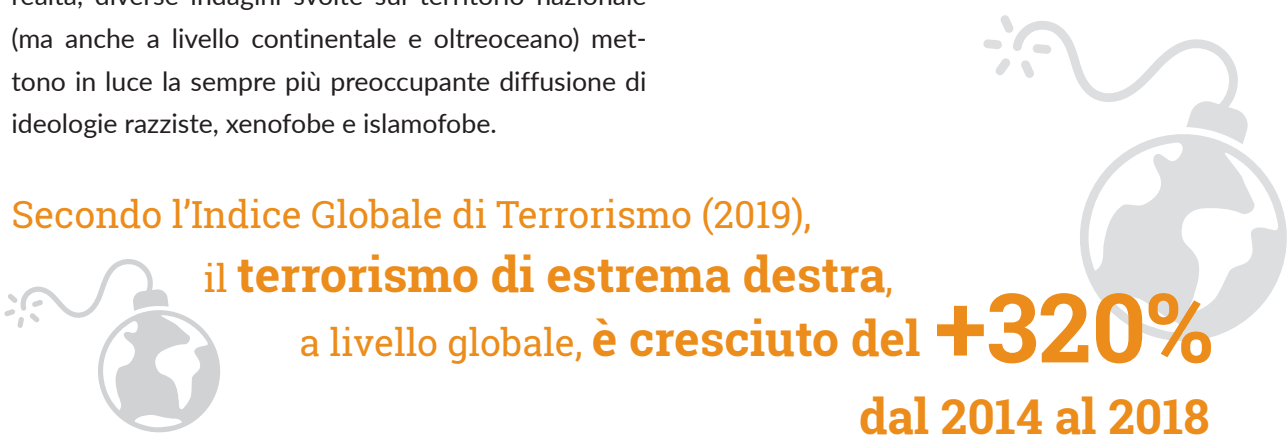
di prevenzione e contrasto all'estremismo violento possono essere **il monitoraggio dell'impatto di tutte le forme di estremismo, con particolare attenzione alla diffusione dei discorsi d'odio, e la messa in atto di campagne informative in merito alle differenti forme di estremismo e al loro impatto sulla società.**

Infine, come evidenziato, appare necessario smontare i legami tra polarizzazione e radicalizzazione a partire dal dibattito pubblico. **Il ruolo dei media è estremamente importante nel promuovere il concetto di società inclusive e nel decostruire i poli più radicali all'interno del discorso pubblico.** Tramite questi si possono generare narrazioni alternative in grado, attraverso una comunicazione responsabile, di nobilitare le popolazioni emarginate e di proporre reti di sostegno reciproco, anche attraverso campagne informative e di sensibilizzazione che coinvolgano personaggi pubblici, cassa di risonanza contro l'estremismo violento.

04 / LE FORME E LE MANIFESTAZIONI DI ESTREMISMO VIOLENTO IN ITALIA

Quando si parla di estremismo violento, il pensiero comune corre solitamente a comunità e fenomeni ben delimitati, e specificamente al radicalismo islamico. In realtà, diverse indagini svolte sul territorio nazionale (ma anche a livello continentale e oltreoceano) mettono in luce la sempre più preoccupante diffusione di ideologie razziste, xenofobe e islamofobe.

Secondo l'Indice Globale di Terrorismo (2019),
il **terrorismo di estrema destra**,
a livello globale, è cresciuto del **+320%**
dal 2014 al 2018



Tra il 2005 e il 2009 in Italia sono state registrate 338 azioni violente commesse dall'estrema destra, che vanno dagli insulti e dalle minacce contro minoranze sociali o etniche a cori e scritte sui muri inneggianti al fascismo, per arrivare ad aggressioni contro attivisti di sinistra, omosessuali e migranti. Sarebbero invece 207 gli attentati e le aggressioni di stampo fascista avvenuti in Italia dal 2014 ad oggi (Infoantifa Ecn, 2020).

L'uso massiccio dei social network è una caratteristica di rilievo: secondo una recente indagine (Baldini, 2020), le circa 5.000 pagine Facebook riferibili all'estremismo di destra censite tra il 2015 e il 2018 hanno prodotto circa 2 milioni di post.

Sono poco meno di 1.000 le pagine attribuibili a CasaPound, l'organizzazione caratterizzata dall'età media più bassa e da un associazionismo capillare (tanto che molte pagine fanno riferimento ad associazioni sportive, band musicali, centri culturali, librerie,

riviste, case editrici e linee di moda), e responsabile di circa 70 aggressioni di stampo fascista tra il 2014 e il 2020.

La chiusura di centinaia di pagine pubbliche e di alcuni profili privati dei militanti su Facebook e su Instagram, avvenuta nell'autunno 2019, ha fatto sì che le diverse organizzazioni rafforzassero la propria presenza su Twitter, aprendo canali di comunicazione anche su Telegram.

Tale massiccia presenza in rete, al di là della possibilità di reclutamento delle giovani leve, permetterebbe di mantenersi attive all'interno di quel network neonazista e razzista considerato dai servizi di intelligence europei più pericoloso di quello composto dagli estremisti di matrice islamista.

E sarebbe soprattutto nel mondo virtuale che i gruppi estremisti, in particolare quelli di estrema destra, si

sono mantenuti attivi durante la pandemia di Covid-19, facendo propaganda, dedicandosi al proselitismo e diffondendo *fake news* e teorie cospirazioniste (Cossiga, 2020).

In relazione al radicalismo islamico, la situazione italiana appare invece differente rispetto a quella di altri contesti europei: la più contenuta esperienza coloniale condotta dall'Italia rispetto ad altri Paesi europei, le narrazioni secondo cui la presenza militare italiana è dotata di maggiore "umanità" rispetto ad altre, la minore presenza di quartieri-ghetto nei quali degrado, disoccupazione e criminalità fungono da terreno fertile, la presenza di organizzazioni e comunità orientate al dialogo hanno fatto sì che in Italia siano emersi minori livelli di radicalizzazione rispetto a quelli di molti altri Paesi europei.

È però vero che il Paese, già all'inizio degli anni Novanta, ha ospitato network jihadisti e diramazioni internazionali di gruppi anche molto solidi e avanzati dal punto di vista organizzativo. Una prima fase, sviluppatasi per tutti gli anni Novanta, ha visto la presenza, nelle posizioni di vertice, di migranti di prima generazione, che si adoperavano principalmente in vista della propaganda e del finanziamento della jihad globale⁶.

Una seconda fase, corrispondente agli anni appena successivi agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, ha visto emergere i primi, cosiddetti, lupi solitari: individui che, agendo senza il supporto di reti consolidate e in modo piuttosto disorganizzato, hanno svolto il loro percorso di radicalizzazione in Italia.

La terza fase, che prende il via, sostanzialmente, a partire dalla seconda decade del nuovo millennio e che prosegue tuttora, ha visto l'avvento dello jihadismo autoctono vero e proprio: promosso da individui nati o quantomeno socializzati e scolarizzati in Italia, non di

rado con il coinvolgimento cruciale di italiani convertiti all'Islam. Questo terzo stadio è caratterizzato dall'uso di Internet come forma privilegiata di comunicazione tra soggetti radicalizzati e come strumento di propaganda e diffusione di materiali e manuali dottrinali e operativi, dalla quasi totale assenza di interazioni con il paese d'origine della famiglia, da un accresciuto uso della lingua italiana e dalla frequente assenza di moschee e centri islamici nel percorso di radicalizzazione individuale.

⁶ Emblematica l'attività del centro islamico di viale Jenner, a Milano, considerato dal Dipartimento del Tesoro statunitense la principale base di al-Qaeda in Europa.

05 / LE PRINCIPALI QUESTIONI EMERSE DALL'ANALISI SUL CAMPO IN LOMBARDIA, EMILIA-ROMAGNA E LAZIO

I livelli di radicalizzazione e le modalità con le quali si manifesta all'interno della società non sono le medesime in ogni area di uno stesso paese. Territori con caratteristiche socio-demografiche diverse presentano caratteristiche altrettanto diversificate in termini di polarizzazione, soggetti che agiscono radicalizzazione, tensioni latenti ed esplicite e, non da ultimo, dinamismo nella creazione e implementazione di politiche per il contrasto ai fenomeni di polarizzazione stessa. In particolare, Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia – tre delle regioni col maggior numero di abitanti, più densamente popolate e sedi di altrettante tra le maggiori città italiane (rispettivamente Bologna, Roma e Milano) – costituiscono casi di studio particolarmente interessanti ai fini della ricerca. Queste tre Regioni hanno ospitato un'alta percentuale di progetti e iniziative di contrasto alla polarizzazione attuate in tutta Italia, con risultati che, nel corso dell'indagine sul campo e dei focus group, hanno offerto molteplici spunti di riflessione sia sulle buone pratiche adottate o in via di consolidamento, sia sui potenziali margini di ulteriore miglioramento.

Sono stati condotti interviste e focus group con attori del territorio con esperienze di contatto con forme di polarizzazione e radicalizzazione, avvenute in contesti diversi e da parte di professionalità variegata: figure della cooperazione come operatori e leader di organizzazioni non governative, assistenti sociali e operatori delle carceri afferenti al Ministero della Giustizia, insegnanti, dirigenti di cooperative e comunità educative residenziali, psicoterapeuti e psicologi. Sintetizziamo le principali questioni emerse rispetto all'analisi del fenomeno.

Un primo aspetto indagato è quello relativo alle dinamiche di violenza, fisica o verbale, presenti tra i più giovani, che portano ad una sistematica de-umanizzazione dell'altro e di chiunque sia al di fuori del gruppo. Tuttavia, **opinione piuttosto diffusa tra i partecipanti ai focus group, è che la violenza giovanile possa considerarsi, ad oggi, scarsamente politicizzata e ideologizzata. Questo non significa che tratti ideologici con riferimento a un particolare orizzonte estremista non esistano, ma si trovano solitamente in uno stato embrionale nel quale vengono manifestati con scarsa consapevolezza.** Più che altro emergono valori mutuati da ideologie radicali di diverso tipo, valori che sarebbero in realtà pre-politici (si pensi al forte codice maschile di protezione del gruppo rispetto all'alterità). Un trend allarmante consiste invece nell'abbassamento dell'età media dei primi problemi con la giustizia (14-15 anni, mentre solo pochi anni fa era 16-17 anni) e nella violenza in contesto familiare, in aumento.

Si percepisce spesso una sorta di distruttività pervasiva e una estrema difficoltà e frustrazione nel comprendere il contesto ed accettarne delle regole: proprio per questa difficoltà, spesso gli unici scenari nei quali l'individuo riesce a riconoscersi sono quelli estremi o polarizzati. **Allo stesso modo, si riscontra negli adolescenti una diffusa banalizzazione dell'aggressività, del razzismo e dell'offesa.** La facilità con la quale l'aggressività si manifesta porta le vittime a essere crescentemente marginalizzate e ad auto-isolarsi.

Anche senza rispecchiare il profilo di "vittima", o addirittura avvicinandosi maggiormente al ruolo di "carnefici",

molti ragazzi delle comunità con le quali si è entrati in contatto tendono a chiudersi nel gruppo di amici, tra individui con background simile, additando come “Altro”, spesso colpevole di una situazione non semplice, non solo un singolo o un gruppo, ben identificato, ma la società in senso lato. Secondo alcune letture psicologiche dei trend giovanili in Italia, d'altronde, gli adolescenti di oggi sono poco inclini alla ribellione rispetto ad altre generazioni e poco propensi all'attivismo, tendendo piuttosto ad isolarsi rispetto alle dinamiche sociali prevalenti.

Andando ad approfondire i tipi di polarizzazione e radicalizzazione maggiormente presenti sul territorio, a detta dei partecipanti ai focus group e alle interviste, **l'estremismo di matrice religiosa non sembra occupare il posto primario tra le forme di polarizzazione osservate all'interno di carceri, comunità di accoglienza e case- famiglia. Casi di polarizzazione religiosa – di individui anche molto giovani con simpatie filo-jihadiste – ci sono stati e devono preoccupare, ma non risultano numericamente importanti.** Spesso si tratta di giovani di seconda generazione e gli esordi del processo di polarizzazione sembrano ricordare da vicino quelli di una classica banda giovanile, con una componente gruppale molto forte. Talvolta tali ragazzi, all'interno di un contesto ben definito quale, per esempio, quello delle comunità di prima accoglienza, pur senza essere radicalizzati, tendono a compattarsi intorno al discorso religioso. Gli operatori intervistati rilevano come questo non sia necessariamente un aspetto negativo (purché non accresca la mancanza di fiducia verso il mondo esterno, anche nelle attività più banali della vita quotidiana). Piuttosto, una dinamica osservata frequentemente in tutte e tre le regioni oggetto di indagine consiste nell'ostilità, spesso malcelata, tra migranti musulmani di origine diversa e con diversi modi di esperire la propria religiosità. Nei, pochi, casi di soggetti particolarmente vulnerabili alla radicalizzazione di matrice religiosa, segnalati dagli operatori alle autorità di competenza, si

è osservato sovente una sorta di effetto “a grappolo” che ricadeva ad esempio sui fratelli minori non ancora polarizzati, i quali seguivano presto l'esempio di quelli maggiori, abbassando ulteriormente l'età dell'inizio del processo.

Il tipo di radicalizzazione più presente sembra essere quello ispirato a ideologie di estrema destra. È così nel Lazio, dove a Tor Sapienza, nel novembre del 2014 si sono verificate vere e proprie scene di guerriglia urbana con scontri e sassaiole contro strutture che ospitavano migranti ed auto della polizia assaltate e danneggiate, seguite nel 2019 dagli scontri avvenuti a Casal Bruciato, periferia est di Roma, e a Torre Maura (questi ultimi in particolari improntati all'intolleranza anti-rom). È così anche in Emilia-Romagna, realtà molto differente da quella riscontrabile nelle periferie romane, ma non per questo immune da tensioni e conflitti: si pensi al caso di Gorino Ferrarese, comune in provincia di Ferrara, che nell'ottobre 2016 salì agli onori delle cronache per le proteste da parte di alcune decine di abitanti contro la decisione del Prefetto incaricato di requisire un ostello per destinarlo ad ospitare venti rifugiati. È così in Lombardia, dove un trend piuttosto preoccupante è costituito da alcune frange di attivismo di estrema destra strettamente legate alle tifoserie di calcio e basket⁷. Tra le attività violente si possono segnalare le sistematiche contestazioni a sfondo razziale nei confronti degli atleti di colore, risse e violenza all'interno degli stadi, reati connessi al traffico di droga. Anche in questo caso i comportamenti violenti sono talvolta poco ideologizzati: non è raro trovare ragazzi che portano con sé oggetti come il tirapugni ma che sono ideologicamente poco equipaggiati anche solo per cercare di motivare il proprio comportamento anti-sociale.

Come sottolineato dall'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori (OSCAD) del Ministero

⁷ Il caso più eclatante è stato quello dei Blood and Honor di Varese, gruppo di ultras con un sistema di reclutamento relativamente sofisticato, legato a una corrente transnazionale di chiaro stampo neonazista e da sempre gemellato con le frange più estreme della Curva Nord dell'Inter.

dell'Interno, che da alcuni anni, peraltro, lavora molto anche all'interno delle forze di polizia sulla sensibilizzazione ai temi connessi a razzismo e xenofobia, **vi sarebbero alcune direttrici principali messe in campo dalla narrativa delle forze xenofobe: l'insostenibilità economica e sociale delle migrazioni e dei costi dell'accoglienza; le narrative incentrate sulla perdita dell'identità italiana, cattolica, o occidentale a seconda dei casi; una visione securitaria dei fenomeni sociali, ognuno dei quali viene rappresentato soltanto attraverso le lenti della sicurezza.** In questo quadro, i migranti rappresentano una minaccia alla sicurezza personale, a quella delle donne e dei minori; alla sicurezza della nazione; alla sicurezza sanitaria, ambito nel quale il discorso xenofobo ha manifestato crescente aggressività con l'avvento della pandemia di Covid-19.

Margini di miglioramento ed esempi virtuosi

Diversi sono gli esempi virtuosi e gli strumenti che si sono rivelati utili nella lotta a varie forme di violenza e polarizzazione: in particolare, dal punto di vista della società civile organizzata e della cooperazione sul territorio, le iniziative con le quali si è entrati in contatto in Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia sono numerose e variegate per quanto riguarda modalità e sedi, tempi, obiettivi e visione.

Dal punto di vista istituzionale, è importante sottolineare la crescente consapevolezza e ricettività da parte delle istituzioni riguardo ai temi in esame. Realtà come l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), istituito dal Ministero dell'Interno, sono sempre più attive sui crimini d'odio e, più in generale, il Ministero dell'Interno dimostra oggi maggiore sensibilità al tema delle diverse forme di polarizzazione, dopo avere storicamente faticato molto per comprendere appieno la portata dell'allarme generato, per esempio,

da quella di estrema destra. **Anche il posizionamento delle campagne di contrasto e sensibilizzazione istituzionali sui media è significativamente migliorato in termini quantitativi e qualitativi:** si pensi alla creazione della Commissione sull'*Hate Speech*⁸ e a quella della Commissione Segre⁹.

Sempre sul piano istituzionale, in particolar modo legislativo, anche il ricorso allo strumento della messa alla Prova appare molto rilevante. In Italia, il Codice penale fissa nei 14 anni il limite di età raggiunto il quale il minore si ritiene normalmente imputabile e dunque penalmente perseguibile. Nel caso della Messa alla Prova, invece che alla pena detentiva, il minore viene affidato ai servizi sociali affinché svolga attività di utilità sociale: al termine, se la prova ha dato esito positivo, il giudice dichiara estinto il reato. Con la Messa alla Prova, il minore sceglie volontariamente questa alternativa, grazie alla quale svolgerà attività di pubblica utilità (di volontariato, per esempio), oltre ad attività che, secondo il giudice e i servizi minorili, possano essergli d'aiuto per il suo corretto sviluppo psicologico, quali soprattutto la prosecuzione degli studi o percorsi formativi professionalizzanti.

Il sistema educativo ha poi occupato un ruolo centrale nella discussione con gli attori sul campo: le scuole sono le ultime roccaforti contro la polarizzazione, nonostante gli insegnanti non siano sempre adeguatamente preparati sul tema. Allo stesso tempo, però, devono essere sottolineate le dinamiche vissute all'interno del contesto scolastico: non di rado, soprattutto all'interno delle scuole secondarie di primo grado, emergono profondi sentimenti di dolore e sofferenza determinati dalle azioni dei compagni. A peggiorare la situazione, il fatto che spesso le famiglie sono completamente

8 Creata nell'aprile del 2016 su proposta dell'allora Presidente della Camera, Laura Boldrini, e che vede al suo interno rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e una forte presenza della società civile organizzata. La Commissione lavora per monitorare, prevenire e contrastare tutti i fenomeni di discorso d'odio online e offline.

9 Approvata in Senato nell'ottobre del 2019, dopo essere stata ostacolata dal voto del centrodestra, con il compito di monitorare i fenomeni di intolleranza e avere il ruolo di stimolo legislativo

inconsapevoli e/o assenti, con la conseguenza che i ragazzi spesso non vedono altra alternativa che il ritiro in loro stessi. Anzi, talvolta un problema, non così raro, pare essere la violenza assistita in famiglia, che ha inevitabilmente ripercussioni molto profonde sui ragazzi e sulle ragazze, e che viene talvolta riprodotta dai più giovani, sia in termini verbali che fisici. Talvolta, al contrario, vivere in contesti fortemente irreggimentati, caratterizzati da paure e forte impostazione gerarchica, porta, al di fuori del contesto familiare, ad una difficoltà nell'accettare le regole, l'autorità, il confronto pacifico, vivendo quell'eccesso altrimenti interdetto.

Per questa ragione risulta fondamentale creare una rete con le altre agenzie educative, così da non lasciare solo e isolato il contesto scolastico. Ma un ruolo chiave, evidentemente, sarebbe svolto dagli insegnanti, i quali dovrebbero entrare in empatia con i ragazzi: da qui la necessità di lavorare su quello che viene definito alfabeto delle prepotenze, un lavoro che include una comprensione approfondita dei fenomeni a partire dai termini usati per descriverli. Chi viene preso in giro ha il diritto ed il dovere di esprimere il fatto che non gli sia piaciuto, ha il diritto di arrabbiarsi, ma deve saperlo fare nel modo corretto.

In effetti, **tra le iniziative più numerose emerse nei differenti contesti troviamo quelle dedicate al mondo della scuola, finalizzate in particolare alla formazione di personale docente e dirigenti scolastici** circa le dinamiche di polarizzazione e radicalizzazione e sulla possibilità di coglierne i campanelli d'allarme ed i segnali deboli. **Esempi virtuosi sono poi gli svariati progetti messi in campo dalle singole scuole sul territorio in collaborazione con il terzo settore no-profit, che si muovono lungo le direttrici della responsabilizzazione dei ragazzi**, dell'accrescimento del loro impegno come cittadini attivi in progetti di lotta al bullismo, alle discriminazioni, all'*hate speech* e su molti altri versanti.

Un ulteriore baluardo nel monitoraggio e nel contrasto a diverse forme di polarizzazione è poi costituito dal lavoro attuato sul territorio da case-famiglia, comunità e centri di accoglienza, in particolare destinati a minori e giovani adulti. Si tratta di realtà che si adoperano per far sì che i ragazzi non si confrontino soltanto con il mondo interno alla comunità stessa. Per evitarlo, si cerca di creare una rete flessibile tra comunità e territorio attraverso attività formative, lavorative e ludiche. Le occasioni di dialogo, incontro e scambio di vissuti giocano un ruolo altrettanto fondamentale, in particolare quando non si tratta di vissuti omogenei.

Un terzo insieme di luoghi, fisici e simbolici, che è stato riconosciuto come potenziale risorsa contro la polarizzazione consiste nelle chiese, nelle moschee e nelle sale di preghiera sul territorio, che spesso arrivano dove lo Stato fallisce. Ovviamente le diverse realtà possano essere, a seconda dei casi, anche un fattore di ostacolo alla prevenzione della polarizzazione. A questo proposito, ci sono problematiche ancora irrisolte, in particolare relative alla mancanza di dialogo tra la società, le istituzioni locali e questi luoghi: nel caso delle comunità musulmane, in particolare, moschee, centri islamici e scuole arabe spesso percepiscono, soprattutto al di fuori dei grandi centri urbani, la mancanza di una volontà di dialogo. Si tratta quindi di un aspetto su cui lavorare con grande attenzione.

06 / RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nella prima parte della ricerca si è tentato di mettere in luce quei fattori che possono portare all'estremismo violento suddividendoli in tre diverse dimensioni, tra loro intrinsecamente connesse. Allo stesso modo ci si è soffermati sulle possibili azioni preventive e di contrasto a tali fenomeni. **Le azioni condotte a livello individuale e comunitario (dimensioni micro e meso) possono infatti portare a modificazioni strutturali delle società di appartenenza: è necessario però che queste, perché siano realmente efficaci, facciano parte di una strategia integrata e sistemica volta alla creazione di una società più giusta, democratica e sostenibile** (OPEV, 2019).

Si è deciso, in linea con la metodologia adottata dal progetto, di soffermarsi maggiormente sulle misure preventive o di recupero volte ad agire, attraverso l'utilizzo di metodi non coercitivi, sulla sfera emozionale di soggetti a rischio di radicalizzazione, in via di radicalizzazione o già radicalizzati, ritenendo insufficiente una mera risposta di tipo repressivo basata su un approccio securitario. L'approccio utilizzato permette di far riferimento a un diverso concetto di sicurezza, basato più sui diritti sociali che sulla funzione di controllo (e sulla conseguente

creazione di disuguaglianze). **Gli atteggiamenti e l'attenzione verso le persone più vulnerabili e, più in generale, nei confronti dell'alterità, la promozione dei diritti umani, il lavoro di comunità e un coinvolgimento della società civile giocano un ruolo fondamentale nel tentativo di frenare polarizzazione e radicalizzazione.** Altri elementi che concorrono alla prevenzione sono la presenza di infrastrutture sociali in grado di fungere da argine alla polarizzazione, con un focus privilegiato sulle giovani generazioni; l'esistenza di prospettive socio-economiche positive, di inclusione, e sugli spazi fisici e virtuali per la partecipazione della cittadinanza ai processi di prevenzione diffusa, l'assenza di movimenti ed organizzazioni estremiste e di trend di radicalizzazione ideologica sul territorio.

Dal contributo fornito dai partecipanti ai focus group, alle interviste semi-strutturate e alla Tavola Rotonda Nazionale del 19 marzo 2021 "Quali strategie per la prevenzione della radicalizzazione giovanile? Il lavoro educativo e di comunità per la città dei giovani" sono scaturite alcune **policy recommendations¹⁰, che possono essere una risorsa preziosa per operatori sul campo e decisori impegnati nella lotta alla radicalizzazione ed alla polarizzazione.** Allo stesso tempo, è necessario che queste azioni di contrasto siano messe in campo non solo per, ma anche con, i diretti interessati: solo il **coinvolgimento diretto dei più giovani** (con background differenti e appartenenti, senza esclusioni, alle diverse comunità), può accrescere il loro livello di consapevolezza e, di conseguenza, portare a soluzioni davvero efficaci.



¹⁰ Disponibili alla pagina https://back.weworld.it/uploads/2021/02/Raccomandazioni_RaP-ITA-1.pdf

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allen, C.E. (2007), *Threat of Islamic Radicalization to the Homeland*, Senate Committee on Homeland Security and Governmental Affairs, Written Testimony, available at:
<https://www.investigativeproject.org/documents/testimony/270.pdf>

Antigone (2019), *XV Rapporto sulle condizioni di detenzione*, disponibile al link:
<http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/radicalizzazione/>

Baldini, G. (2020), *Galassia nera*, in «La ricerca», 17, disponibile al link: <https://laricerca.loescher.it/galassia-nera/>

Bonomi, A., Majorino, P. (2018), *Nel labirinto delle paure. Politica, precarietà e immigrazione*, Torino, Bollati Boringhieri.

Cossiga, A.M (2020), *Gli estremismi ai tempi del Covid-19*, disponibile al link:
<https://www.documentigeografici.it/index.php/docugeo/article/download/237/190>

Galtung, J. (2003), *Paz por medios pacíficos. Paz y conflicto, desarrollo y civilización*, Bilbao, Gernika Gogoratu.

InfoAntifa Ecn (2020), *Mappa geografica delle aggressioni fasciste*, disponibile al link: <http://www.ecn.org/antifa/>

Institute for Economics & Peace (2019), *Global Terrorism Index 2019*, available at: <http://visionofhumanity.org/reports/>

Karatrantos, T. (2018), *Polarisation and radicalisation in European societies*, in H.J. Kerner, E. Marks (a cura di), Internet documentation o the German Congress on Crime Prevention, Hannover, disponibile al link:
www.praeventionstag.de/dokumentation.cms/4147

Novact, OPEV, CMODH (2017): *Plan of Action of the Euro-Mediterranean civil society to prevent all forms of violent extremism*. OPEV, Barcelona.

OPEV (2019), *Prevent Violent Extremism. Why does it happens? What kind of futures we should build in order to prevent it? How do we prevent violent extremism?*, OPEV Manual to prevent violent extremism.

OCSE (2013), *Women and Terrorist Radicalization*.

OCSE (2014), *Preventing Terrorism and Countering Violence Extremism and Radicalization That Lead to Terrorism: A Community Policing Approach*.

Sassen, S. (2014), *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge, Harvard University Press.

Schmid, A.P. (2013), *Radicalisation, De-Radicalisation, Counter-Radicalisation: A Conceptual Discussion and Literature Review*, ICCT Research Paper, The Hague.

Wilmot, W., Hocker, J. (2011), *Interpersonal Conflict (8th Ed.)*, New York, McGraw Hill.



WEWORLD-GVC

VIA SERIO 6,
20139 MILANO - IT
T. +39 02 55231193
F. +39 02 56816484

VIA BARACCA 3,
40133 BOLOGNA - IT
T. +39 051 585604
F. +39 051 582225

www.weworld.it